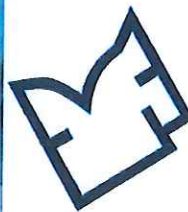


DICEMBRE-GENNAIO 2020



Associazione Regionale
Confservizi
Emilia-Romagna

MULTIUTILITY PARTECIPATE VARIE

Rifiuti, Hera sbarca nel fast food

Accordo con McDonald's per incentivare la differenziata

McDonald's e il **Gruppo Hera** hanno firmato a Ecomondo, l'evento di riferimento in Europa sull'innovazione tecnologica e industriale nell'ambito dell'economia circolare, un accordo per ridurre la quantità e migliorare la qualità della differenziata nei 30 ristoranti dell'insegna serviti dalla multiutility in Emilia-Romagna (uno è a Imola). Sarà così introdotto un nuovo contenitore per i rifiuti, studiato con Hera, per aiutare i clienti a separare sempre meglio quanto rimane sul vassoio alla fine del pasto così da limitare al massimo errori di conferimento dei prodotti. Fondamenta-

li saranno i clienti, destinatari di una campagna dedicata che troverà spazio sempre nei ristoranti. Perché tale accordo raggiunga il suo ambizioso traguardo è necessario infatti che i clienti ne diventino parte attiva. Ecco dunque la ragione per la quale i due partner hanno realizzato un contenitore per i rifiuti personalizzato, con una vestizione esplicita e intuitiva che aiuta a capire la destinazione di tutto ciò che può rimanere sul vassoio a fine pasto. Nei ristoranti sarà presente anche una campagna di sensibilizzazione, cavalieri cartonati da tavolo e lo-

candine che, con indicazioni e colori aiuteranno i clienti a separare sempre di più e meglio. Sui materiali di comunicazione ci saranno anche le modalità per scaricare il Rifiutologo, la app di Hera che consente di verificare dal proprio smartphone dove gettare qualsiasi tipo di rifiuto.



Peso:12%

L'Ecomondo di Hera è un tuffo nel mare tra i pesci realizzati con l'arte del riuso

Il progetto Scart protagonista dello stand della multiutility con sedi nel Cuoi: «Noi pionieri dell'economia circolare»

SANTA CROCE. Si tratta di un evento di richiamo internazionale con un format innovativo che raccoglie nei padiglioni della fiera di Rimini oltre mille espositori, provenienti da 30 Paesi nel mondo. È partita ieri e continuerà fino a venerdì, la 23ª edizione di Ecomondo, fiera di riferimento a livello internazionale per l'innovazione industriale e tecnologica dell'economia circolare. Rappresentati tutti i settori: dal recupero di materia ed energia allo sviluppo sostenibile.

Al padiglione C1 non poteva mancare il Gruppo Hera, la multiutility che eroga servizi ambientali idrici ed energetici e che serve circa 350 Comuni prevalentemente in Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Marche, Toscana e Abruzzo. Protagoniste allo stand varie società del Gruppo, in particolare le controllate Aliplast ed Herambiente, quest'ultima ormai da anni presente anche in provincia di Pisa e Pistoia con importanti sedi operative e commerciali dedicate alla raccolta, al trattamento e allo smaltimento dei rifiuti industriali. «La sosteni-

bilità è da sempre nel nostro dna» ha commentato **Tomaso Tommasi Di Vignano**, presidente esecutivo del Gruppo Hera «e lo testimonia il nostro impegno per portare ai cittadini servizi sempre più efficienti e di qualità con la ricerca di soluzioni innovative e la salvaguardia dell'ambiente e delle risorse naturali. Per noi il matrimonio tra innovazione e sostenibilità si realizza soprattutto negli impianti, che proprio per la loro natura richiedono anni per essere realizzati. Impianti come quelli di Sant'Agata Bolognese e Ravenna per la produzione di biometano sono l'esempio di come Hera abbia cominciato "già da ieri" a pensare al domani: progettando fin da subito per operare in direzione dell'economia circolare e trasferendo in esse le migliori tecnologie, al pari delle più avanzate esperienze internazionali». In continuità con l'impegno della multiutility sul fronte dell'economia circolare e della salvaguardia delle risorse, il tema dello stand di quest'anno è il mare con il suo variopinto mondo animale. È stato realizzato all'insegna

dell'arte del riuso da Scart il più che ventennale progetto artistico del Gruppo Hera che sviluppa il binomio arte e rifiuto.

Entrare nello stand è come attraversare uno straordinario squarcio di mare dove nuotano le varietà di pesci più curiose, realizzate scegliendo accuratamente i materiali di recupero per donare loro quell'incredibile fisionomia che li caratterizza nella realtà. Pesci dei fondali oceanici come il pesce lanterna, dei ghiacciai dell'artico come le foche, predatori come il pesce scorpione, ma anche pesci tipici delle barriere coralline tropicali come lo sgargiante pesce pagliaccio o l'elegante idolo morresco. Pesci palla, Betta splendens, polpi, tartarughe, balena, cavallucci marini e delfini, tutte opere realizzate da Scart in collaborazione con le Accademie di Belle Arti di Firenze e Carrara. Testimonial d'eccezione contro l'inquinamento dei nostri mari è anche il Capodoglio Giovanni, installazione artistica di **Edoardo Malagigi**, lunga 12 metri e adagiata su una piscina proprio di fronte allo stand, che riproduce il cetaceo a grandezza naturale



Peso: 74%

realizzato con 2.220 contenitori per bevande recuperati in uno degli impianti di selezione della multiutility. In visita allo stand di Hera anche il Ministro dell'Ambiente Sergio Costa che ha incontrato i sindaci Giulia Deidda e Gabriele Toti, svelando il desiderio di esporre alcune creazioni Scart nella sede del Ministero a Roma. «Il nostro - è intervenuta

Deidda - è un territorio che da decenni ha tracciato un nuovo modello di sostenibilità industriale capace di ispirare anche altri distretti. E ogni anno tornare a Ecomondo è importante e doveroso per stare al passo con i tempi». Anche a Castelfranco l'impegno nei confronti della sostenibilità si è recentemente concretizzato con «importanti novità - spiega To-

ti - abbiamo allestito nuovi spazi gioco per bambini in plastica riciclata e predisposto nuove colonnine di ricarica per la mobilità sostenibile».

LA SCHEDA

Divisione Hasi Duecento dipendenti fatturato di 140 milioni

Hasi (**Herambiente** Servizi Industriali) è la divisione di **Herambiente** dedicata ai rifiuti industriali che ha importanti sedi anche a Pisa e provincia. Si tratta della prima realtà italiana con oltre un milione di tonnellate l'anno di rifiuti trattati, provenienti principalmente dai comparti chimico-farmaceutico, petrolchimico, siderurgico, ma anche manifatturiero e alimentare. Hasi serve in tutto tremila tra piccole e medie imprese, ma anche duecentocinquanta grandi clienti. Conta duecento dipendenti e raggiunge un fatturato di 140 milioni di euro all'anno. Grazie alla tecnologia all'avanguardia, ai costanti interventi di potenziamento e rinnovamento degli impianti ed alle elevate performance ambientali, ogni tipologia di rifiuto viene gestita in modo responsabile e a 360°, in ottica di economia circolare, trasformando i rifiuti in risorsa e favorendo riciclo e recupero, come indicato anche dalle direttive Ue.



Peso: 74%



Qui sopra il ministro Costa con Filippo Brandolini, al centro lo stand di Hera e a destra Giulia Deidda, Gabriele Toti, Tomaso Tommasi Di Vignano (presidente esecutivo Gruppo Hera), Maurizio Gianì e Andrea Ramonda



Peso:74%

Finanza & Mercati

I NOVE MESI

A2A migliora gli obiettivi 2019 Crescono i clienti finali di Hera

Camerano, ceo dell'utility lombarda: «A segno un terzo trimestre eccezionale»

Cheo Condina

A2A rivede al rialzo la guidance per fine anno ed Hera prosegue nella crescita, in particolare sul fronte dei clienti finali. È questo, in estrema sintesi, il quadro dei conti dei nove mesi delle due principali multiutility italiane (Iren, li aveva già diffusi settimana scorsa).

A2A, come sottolineato dal suo ceo, Valerio Camerano ha messo a segno un terzo trimestre «eccezionale» grazie alla generazione, sia idroelettrica sia da centrali a gas, e alla divisione mercato (+250 mila clienti a mercato libero rispetto a un anno fa), in cui sono cresciuti ricavi (+16%), ebitda (+39%) e utile netto (+24%). In ragione di ciò la multiutility lombarda ha incrementato la guidance 2019 sull'ebitda a 1,2 miliardi e sull'utile netto a 330 milioni (previsti anche investimenti record a 600 milioni) mentre nei nove

mesi ha registrato ricavi in aumento del 19% a 5,38 miliardi, un ebitda a quota 886 milioni (+1,3%) e un risultato netto in flessione del 25% a 250 milioni «per maggiori ammortamenti e svalutazioni». In sostanza, a livello di ebitda, il gruppo presieduto da Giovanni Valotti si appresta a chiudere poco sotto il dato record dell'anno scorso (1,23 miliardi) a fronte tuttavia di certificati verdi venuti meno quest'anno con un impatto, a livello di margini, prossimo a 100 milioni. Quanto alla cedola, il ceo Camerano, nel corso di una conference call con i giornalisti, ha spiegato che «l'entità del dividendo oggi non è discutibile: mancano un trimestre, gli impairment test e siamo una società molto esposta alla stagionalità». Tuttavia, ha infine ricordato il manager «fino ad ora A2A ha sempre consegnato quello che era previsto a piano ma da ciò non può assolutamente essere derivata una previsione». Sul fronte delle aggregazioni territoriali, invece, Valotti ha indicato in fine novembre il termine per stendere una prima ipotesi di alleanza con la brianzola Gelsia.

Quanto ad Hera nei nove mesi ha realizzato ricavi per 5,06 miliardi (+16,4%), un mol salito del 5% a 785,8 milioni e un risultato netto pari a 242 milioni (+12%). La posizione finanziaria netta si attesta a 2,74 miliardi con un multiplo sul mol in miglioramento a 2,57 volte. A livello industriale, sottolinea una nota della società, spiccano il buon contributo delle varie aree di business, specie nei settori gas, idrico e ambiente e il fatto che i risultati siano stati ottenuti sia grazie alla crescita organica sia a quella per linee esterne.

Da rimarcare, infine, il forte aumento dei clienti energy, arrivati a 2,65 milioni con un tasso di incremento più che triplicato rispetto alla media storica. Sempre ieri, infine, all'European Utility Week 2019 di Parigi, la multiutility bolognese ha presentato il nuovo smart meter gas 4.0, contatore intelligente su cui investirà 45 milioni per installare i primi 300 mila apparecchi in alcuni dei territori di riferimento.



Peso: 11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

L'ex discarica Razzaboni rinasce dopo la bonifica Oggi l'inaugurazione

Inaugurazione dell'ex discarica Razzaboni dopo i lavori di bonifica. E' in programma oggi a partire dalle 9 la cerimonia, che prevede due momenti: il primo nella sala consiliare del palazzo comunale, con diversi interventi da parte dei rappresentanti delle istituzioni, e il secondo direttamente nell'area dell'ex discarica per il taglio del nastro. L'area «ex Razzaboni», si trova in via Samoggia, adiacente alla strada provinciale «Trasversale di Pianura SP3», dove un tempo sorgeva una discarica

abusiva di rifiuti industriali pericolosi. I lavori di bonifica, effettuati in tranche e da poco conclusi, hanno consentito di rimuovere e avviare a corretto smaltimento oltre 19mila tonnellate di rifiuti industriali pericolosi. L'ultimo intervento di bonifica è stato possibile grazie ad uno stanziamento ministeriale (mediante il Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 2014-2020) di oltre 3,3 milioni di euro. Entro il primo semestre del 2020, una volta terminata positivamente la fase di collaudo, si potrà certificare l'avvenuta bonifica del terreno; mentre il monitoraggio

della falda acquifera è previsto fino al 2024. E le operazioni che hanno reso possibile la bonifica saranno illustrate appunto nel corso dell'incontro fissato in sala consiliare. Interverranno il sindaco di Persiceto, Lorenzo Pellegratti, Paola Gazzolo, assessore regionale alle Politiche Ambientali; Tiziana Draghetti, dirigente comunale; Andrea Ramonda, amministratore delegato **Herambiente** e Stefano Bonaccini, presidente della Regione. Al termine degli interventi è in programma il sopralluogo e il taglio del nastro.

Il programma
delle celebrazioni
per la riapertura
al termine dei lavori



Peso: 15%

Oscar Bilancio, Ferpi premia comunicazione Hera

La narrazione "efficace, innovativa e rivolta in modo chiaro a tutti gli stakeholder" della comunicazione di Gruppo, ha consentito ad Hera di vincere il premio speciale per la comunicazione agli Oscar di Bilancio 2019 promossi dalla Federazione Relazioni Pubbliche Italiana (Ferpi). "In tutto il materiale della multiutility – si sottolinea nella motivazione – c'è molta enfasi sulla comunicazione e sulla volontà di condividere risultati ed obiettivi. Hera racconta la sua equity story in maniera dettagliata, anche attraverso la condivisione di un'enciclopedia interattiva molto approfondita nei contenuti". La strategia di rendicontazione del Gruppo – spiega una nota del Gruppo – ha deciso di

coniugare con il trasferimento dei risultati agli stakeholder, anche una visione della direzione, valori e finalità che l'azienda intende intraprendere nel prossimo futuro. Anche per questo, nel Bilancio di Sostenibilità 2018, ha dato grande spazio (9 pagine) alla dimensione locale.



Peso:19%

Gli assessori: «Serve l'ultima giunta»

Frati, Cavina e Resta del M5s attaccano la sindaca dimissionaria: «Cambiamo almeno il bando della piscina» **Agnessi a pagina 3**

«Scioccati dalla sindaca, ma ora ci ascolti»

Gli assessori del Movimento 5 Stelle ripudiano la Sangiorgi dimissionaria. E le chiedono un passo indietro sulla piscina

di **Enrico Agnessi**

Sono passati, in un lustro, dai banchi dell'opposizione a quelli della Giunta; seguendo quella parabola ascendente del M5s a Imola culminata nell'elezione a sindaca di Manuela Sangiorgi. Da quasi venti giorni, però, la Sangiorgi si è dimessa. E loro, vale a dire il vicesindaco Patrik Cavina e gli assessori Claudio Frati e Claudia Resta, ancora con l'amaro in bocca («L'annuncio in piazza Matteotti è stato uno choc», ammette Cavina), sono costretti a lasciare. Prima però chiedono alla Sangiorgi, che criticano dopo averla sostenuta («Lo abbiamo fatto per il bene della città, ma dopo quella serata è cambiato tutto», aggiunge la Resta), di convocare domani un'ultima Giunta. Obiettivo numero uno: discutere della revoca di quelle linee guida per la futura gestione della piscina del Pala-Ruggi tanto contestate. Scontato il «no» della sindaca dimissionaria, e nel frattempo espulsa dal M5s, resta il dato politico: i grillini che nel 2013 hanno dato il via alla scalata al Comune

(ieri con loro anche l'ex consigliere Daniele Baraccani) ripudiano la loro compagna di un tempo. E provano a ripartire in vista delle amministrative del 2020.

«Il mandato si conclude lunedì (domani, ndr) a mezzanotte – ricorda Cavina –. In questi 17 giorni, dall'annuncio delle dimissioni, abbiamo portato avanti tutto quello si poteva fare per il bene della città in modo da non tenere tutto fermo fino alle elezioni di maggio/giugno. Prima del commissariamento c'è tempo però per un'ultima Giunta».

Secondo Frati, la fine anticipata del mandato «ha interrotto il percorso del bilancio partecipativo» e «influirà sul tavolo di co-progettazione sanitaria», oltre a «bloccare la contrattazione con Hera sulle tariffe del teleriscaldamento». La Resta aggiunge all'elenco anche lo studio per la re-internazionalizzazione della gestione del verde pubblico («In Area Blu i dipendenti lavorano bene, il problema è al vertice») e le assunzioni nel settore scuola (ne manca ancora una sulle sei annunciate).

Ma la questione forte, oltre alla riorganizzazione del mercato e del lancio del marchio 'Made in Imola' (che Cavina include nella lista delle cose rimaste in sospe-

so), è quella relativa alla piscina. «Ho criticato quell'atto – rivela il vicesindaco uscente –. Per me non era politico e metteva troppi paletti. Firmarlo due ore prima delle dimissioni, poi, è stato scorretto». Perché allora, al di là del fatto che al momento della votazione gli assessori non sapessero dell'imminente annuncio della Sangiorgi, approvarlo all'unanimità? «Di fronte alle nostre rimproverazioni – ricostruisce Frati –, lei ha detto di essere comunque disponibile a modificare l'atto».

Dopo l'esperienza fallimentare di questo mandato, per il M5s risalire la china sarà dura. «Queste dimissioni fanno un danno maggiore di quelle di Manca – ammette Cavina, che potrebbe essere il candidato sindaco grillino nel 2020 –. Ma resto positivo: la città ha capito che non era una questione tra dissidenti e lealisti; c'è stata una sindaca che si è mossa all'insaputa di tutti. Ma noi rimaniamo nel Movimento e daremo una mano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VICE CAVINA

«Ho criticato il bando del Ruggi: non era politico e metteva troppi paletti»

ULTIMI SFORZI

«Dopo il suo annuncio abbiamo portato avanti quanto si poteva per il bene della città»

Claudio Frati, Patrik Cavina, Claudia Resta e Daniele Baraccani. A destra, la sindaca Manuela Sangiorgi



Peso: 1-9%, 43-53%

Hera supera le attese Ricavi per 5 miliardi

Il bilancio dei primi nove mesi dell'anno: la crescita è del 16,4 per cento rispetto a settembre 2018

SANTA CROCE

Un anticipo del 2019 superiore alle attese per il Gruppo Hera che ha importanti e strategici stabilimenti nella nostra zona: segnatamente a Santa Croce e Pisa nel settore della raccolta e dell'avviamento al recupero di rifiuti industriali. Hera supera i 5 miliardi di ricavi nei primi nove mesi del 2019, con una crescita del 16,4% rispetto a settembre dello scorso anno. Il bilancio intermedio, dunque, approvato dal consiglio di amministrazione si chiude «con risultati particolarmente positivi, superiori alle attese, con un andamento trimestrale in ulteriore miglioramento rispetto ai trimestri precedenti»,

fa sapere la multiutility.

L'andamento dei primi nove mesi, spiegano i vertici, riflette un'attuazione «efficace» del piano industriale al 2022: la società ha già raggiunto il 42% della crescita attesa di 200 milioni di euro di margine operativo lordo, in anticipo rispetto alle tempistiche pianificate. «Ottimo» il contributo della crescita organica, sia nelle attività liberalizzate (che hanno beneficiato dell'aumento dei clienti «energia» a quasi 2,65 milioni di unità) sia nelle attività regolate. «In generale, i risultati dei primi nove mesi confermano la strategia vincente del gruppo, basata su un modello di business che bilancia attività regolamentate e in libera concorrenza, e unisce la crescita organica con l'attenzione alle opportunità di sviluppo per linee esterne sul mercato. Sostenibilità e innovazione si dimostrano leve competitive sempre più importanti, con investimenti crescenti, destinati all'economia circolare e alla rige-

nerazione di risorse, con l'obiettivo di creare valore per il territorio e per tutti gli stakeholder», rivendica Hera. A far crescere i ricavi del gruppo hanno inciso le attività di trading e i maggiori ricavi e volumi venduti di gas ed energia elettrica. Il Gruppo Hera con il progetto Scart - il volto bello e utile dei rifiuti - nato proprio a Santa Croce è stata tra i protagonisti dell'ultima edizione di Eco-mondo a Rimini, ricevendo anche l'invito del ministro dell'ambiente Costa a portare le opere in mostra al ministero.

C. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'ambiente Costa accolto da Maurizio Gianì allo stand di Hera insieme ai sindaci Giulia Deidda (Santa Croce) e Gabriele Toti (Castelfranco)



Peso: 31%

«Serve un'ultima giunta, la sindaca la convochi»

IMOLA**LAURA GIORGI**

Al tavolo ci sono tutti, meno una. Sono i consiglieri diventati assessori di questa morente consiliazione, Claudio Frati, Patrik Cavina e Claudia Resta, ai quali in conferenza stampa, l'ultima in questi panni, ieri si è affiancato un vecchio compagno di squadra, Daniele Baraccani, che già consigliere di opposizione con loro, a governare Imola non è poi andato. Quella che manca è ovviamente colei che aveva guidato il gruppo fino a quel famoso lunedì sera delle dimissioni a sorpresa in piazza, la sindaca Manuela Sangiorgi. Quasi un déjà vu, dunque, ma di acqua sotto i ponti ne è passata una valanga e l'operazione "prendere le distanze" intrapresa dai tre sembra un po' fuori tempo massimo e forse non basterà a rimettere in piedi il Movimento 5 stelle imolese.

Appello per l'ultima giunta

Oggi gli assessori si dissociano completamente dalla sindaca, dicono che le di lei dimissioni li hanno shockati, aggiungono che se lunedì dovesse ritirarle (sono evidentemente ormai pronti a tutto) allora saranno loro ad andarsene.

Oggi chiedono che la sindaca convochi l'esecutivo per affrontare le ultime questioni sospese e anche per ritirare una delibera votata, anche da tutti loro però, quella sulle linee di indirizzo per la gestione del PalaRuggi che molto sanno di privatizzazione dell'impianto sportivo e come abbiamo scritto ben prima delle dimissioni della sindaca celano anche un potenziale conflitto di interesse. «È vero lo abbiamo votato, ma cambiandone delle parti rispetto a come era stato proposto

e con la promessa che si potesse ancora intervenire sentite le società sportive – dice Cavina –, solo che dopo due ore quel voto in giunta la sindaca si è dimessa a sorpresa. Ora ci sono ancora alcune cose da fare che non andrebbero lasciate in sospeso e chiediamo che sia convocata una giunta, l'ultima possibile, lunedì prossimo. Solo la sindaca può farlo. Mentre dalla data delle dimissioni, il 28 ottobre, al 7 novembre ne abbiamo fatte te, da allora non ci è più stato concesso».

Temi in sospeso

I temi in sospeso ovviamente sono moltissimi, avendo maturato solo un anno e mezzo scarso di lavoro. Per Frati: «La ricontrattazione con

Hera del costo del teleriscaldamento, le nuove colonnine per le auto elettriche, la co-progettazione sui temi della sanità, il percorso per il Bilancio partecipato», in realtà c'è anche il bilancio stesso che resta in sospeso. Per Resta: l'internalizzazione del verde pubblico che questa giunta voleva togliere ad Area Blu, «Area Blu sarà il nodo vero per tutto il periodo di commissariamento visto che è quella che eroga i servizi direttamente ai cittadini», dice. Poi il mancato completamento del piano delle nuove assunzioni. Per Cavina: «L'ultimazione del programma Made in Imola per promuovere Imola nel mondo, eravamo a un passo» e anche le migliorie al mercato del centro storico. «Lascieremo al commissario una memoria di tutti gli atti che erano pronti e non vedranno la luce non per nostra volontà – dice Cavina –, la sindaca facendo la sua scelta obbligando la città al commissariamento ha fatto un danno maggiore di quello che fece Manca andando sene». Per il 2020 cosa faranno i tre? «Noi restiamo nel Movimento 5 Stelle, sicuro». Nessuno comunque per il momento li ha chiamati.

Tre assessori chiedono di poter chiudere alcune partite e ritirare la delibera di indirizzo sul PalaRuggi



Peso: 56%



Da sinistra Claudio Frati, Patrik Cavina, Claudia Resta, Daniele Baraccani il vecchio gruppo del M5S, manca solo Manuela Sangiorgi FOTO MMPH



IMOLA**Ultimi veleni on line
prima della fine**

// pag. 41



L'ormai ex sindaca Manuela Sangiorgi

FINE DELLA CONSIGLIATURA**Sangiorgi: «Qualcuno mi voleva interdire»
Sfiducia al vice a poche ore dalla fine****IMOLA
LAURA GIORGI**

«Ho saputo che fra i miei, addirittura, qualcuno mi voleva interdire». L'ultimo sfogo della sindaca Manuela Sangiorgi è andato on line su Facebook ieri nel tardo pomeriggio, dopo una giornata di voci in ricorso che non davano ancora per certe le dimissioni. Poi lei ha fugato ogni dubbio salutandoli tutti on line, e confermando anche al telefono che «No, le mie dimissioni non saranno ritirate». Sul filo di lana però, oltre a sfogarsi ripercorrendo i capisaldi dei suoi molti j'accuse di queste settimane, ha voluto anche simbolicamente "vendicarsi" di chi secondo lei l'avrebbe tradita specie nelle ultime settimane («anche negli ultimi 20 giorni ho ricevuto pugnolate alla schiena» ha detto Sangiorgi), ovvero il vicesindaco Patrik Cavina, al quale ha revocato deleghe di assessore e vicesindaco, proprio ieri.

Ultimo sfogo

C'è chi aveva prefigurato colpi di scena ben più consistenti fino all'ultimo, ma alla fine la sindaca Manuela Sangiorgi ha optato per l'ennesi-

mo sfogo, con la consueta modalità: via Facebook. Ha nuovamente attaccato il suo partito di provenienza, il Movimento 5 Stelle: «Anche nella mia forza politica alcuni non hanno aiutato a produrre effetti concreti, anzi. Non potevo poi credere alle mie orecchie, ma poco prima delle mie dimissioni sono venuta a conoscenza della volontà del mio gruppo di farmi mettere in interdizione temporanea», una modalità che sarebbe prevista dal Testo unico degli enti locali in caso di problemi di salute del primo cittadino, lasciando così tutti i poteri al vicesindaco. «Mi vergogno per loro a dirlo», afferma Sangiorgi nell'annuncio il suo ultimo atto di sfiducia, che nel video non specifica a chi fosse stato rivolto. Ma lo si scoprirà di lì a poco attraverso un altro video, in questo caso una diretta postata sulla pagina del Movimento 5 Stelle Imola: la sfiducia era per il vicesindaco Cavina. L'ultimo colpo di scena alla fine questo, per il resto la sindaca ha ribadito: «Avrei fatto di tutto per continuare, ma proprio non si sono state le condizioni per andare

avanti. E ringrazio tutti i cittadini che mi hanno chiesto di ritirare le dimissioni: sono passati anche qui in Comune». Ancora una volta Sangiorgi se l'è presa col Pd, secondo l'ormai ex sindaca è stata colpa di quel partito se «in Area Blu e nel Con. Ami non c'erano le condizioni per operare. Mi è arrivata anche una diffida ad assumere decisioni su carta intestata del Pd, neanche dai soci, per dire che aria tira». Allo stesso modo, insiste Sangiorgi, il Circondario imolese «È in mano ai sindaci del Pd, nonostante il Comune di Imola paghi il 60% di tutto, ma uno vale uno». E così Imola non conterebbe nulla in Città metropolitana, «dove le nomine sono state fatte prima che arrivassi io». La sindaca



Peso: 1-4%, 41-57%

dice poi di aver scritto alla senatrice Liliana Segre «perché sono stata molto discriminata per le mie scelte nella sfera affettiva», facendo quindi riferimento alla sua relazione con Simone Carapia, capogruppo della Lega in consiglio comunale a Imola. «Sono sicura che a parti inverse, cioè se io fossi stata uomo, non sarebbe successo nulla, c'è tanto ancora da fare, soprattutto sul piano politico. Quindi dico alle donne di aiutare chi verrà dopo di me, se sarà donna, di starle vicino ed esprimerle solidarietà se verrà discriminata a fini strumentali, per uso politico, per chi ha scelto nella sua sfera affettiva». Alla città dice di lasciare la realizzazione della bandiera di Imola, «che può sembrare una cosa banale, ma vuole essere un segno di unità e di appartenenza per tutti, affinché in futuro remino tutti nella stessa direzione».

L'ultimo sgarbo

La sfiducia della sindaca verso il vicesindaco, viene letta, anche questa on line, dall'interessato stesso, e dai suoi colleghi di giunta

Claudio Frati e Claudia Resta che fino a sabato avevano chiesto, senza ottenerla, una giunta per approvare le ultime delibere e per ritirare le linee per la futura gestione della piscina volute dalla sindaca «tre ore prima le sue dimissioni a sorpresa». «Mi è stata recapitata la revoca delle mie deleghe a cinque ore dalla fine della consigliatura - ha detto Cavina -. Il perché è politico. Avevamo chiesto la convocazione di un'ultima giunta per l'ultimo giorno utile, per approvare tutto quello che si poteva approvare, patrocini e progetti, e la revoca di un atto di indirizzo fatto tre ore prima dello show del sindaco in piazza il 28 ottobre scorso. Purtroppo questa giunta non è stata fatta e il sottoscritto ha ricevuto la revoca della nomina. Questo è un atto non condivisibile, non ha nulla a che fare con la politica e non fa parte del Movimento 5 Stelle. Noi siamo a servizio dei cittadini. Il progetto non finisce oggi ma va avanti per le future elezioni Amministrative, che saranno a maggio o

giugno. Non è questa la politica che intendiamo noi come M5S. È ovvio che non è facile migliorare e cambiare un Comune come Imola. Non si cambia in un anno, ne servono almeno cinque». Per parte sua l'assessore Claudio Frati ha aggiunto: «Siamo stati traditi da una persona che per anni ha nascosto parti importanti della sua vita e della sua personalità. Quando sei un candidato sindaco, certe cose non le puoi fare. Anche per questo facciamo fatica a chiedere scusa. Se fossimo stati a conoscenza di certe cose, a questo punto non ci saremmo mai arrivati». Da oggi arriverà quindi il nuovo commissario prefettizio.

L'ultimo botta e risposta avvelenato via web fra la sindaca dimissionaria e la sua giunta



La giunta in piazza il 28 ottobre pochi istanti prima dell'annuncio delle dimissioni della sindaca FOTO MMPH



Peso: 1-4%, 41-57%

La multiutility emiliano-romagnola si aggiudica per 15 anni il servizio di gestione dei rifiuti nel bacino di Ravenna-Cesena

Hera cresce nel waste con un appalto da 1,2 miliardi

DI NICOLA CAROSIELLI

Hera accelera nel business della gestione dei rifiuti. L'ultimo colpo messo a segno dalla multiutility guidata dal presidente **Tomaso Tommasi di Vignano** arriva dal bacino territoriale di Ravenna-Cesena in cui, in raggruppamento temporaneo d'impresa con Consorzio Formula Ambiente Società Cooperativa - Ciclat Trasporti Ambiente Società Cooperativa, si è aggiudicata la gara per lo svolgimento del servizio di gestione dei rifiuti urbani e assimilati nel bacino della durata di 15 anni per circa 1,2 miliardi di euro. La gestione del servizio coinvolge 35 comuni e oltre 600 mila abitanti. Il percorso che ha portato all'aggiudicazione della gara è stato lungo, caratterizzato da normative nazionali in evoluzione, ma soprattutto dalla volontà dei territori di raggiungere obiettivi condivisi. Vito Belladonna, direttore di Atersir,

l'Agazia Territoriale dell'Emilia Romagna per i Servizi Idrici e Rifiuti, si è detto «soddisfatto per il raggiungimento di un risultato importante che garantisce maggiore stabilità per i Comuni e per i cittadini, necessario a fare un ulteriore salto di qualità in questo servizio che consentirà ad Atersir nei prossimi due anni di raggiungere gli obiettivi indicati dalla Regione con una gestione legittimata da una gara».

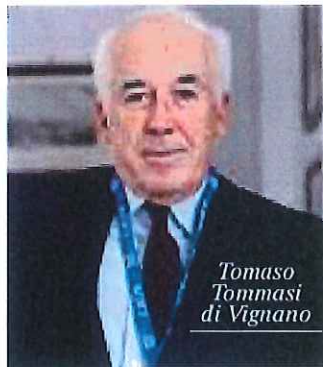
Si conferma quindi la leadership nella gestione dei rifiuti per l'utility emiliana che ha fatto di questo business uno dei suoi punti di forza. Quest'area nei primi nove mesi del 2019 ha raggiunto un mol di 192 milioni, rispetto ai 188,2 milioni di un anno prima (+2%), contri-

buendo così al mol di gruppo per il 24,4%.

Un andamento sostenuto, tra gli altri fattori, dalle dinamiche dei prezzi sui tratta-

menti dei rifiuti speciali e industriali, dal contributo di **Aliplast** e di nuove strutture come l'impianto di trattamento rifiuti di Cordenons (Pordenone) e quello per la produzione di biometano a Sant'Agata Bolognese (Bologna), entrati progressivamente a pieno regime.

Tra l'altro, a luglio, **Waste Recycling**, società controllata da **Herambiente**, si è fusa per incorporazione con **Herambiente Servizi Industriali (Hasi)**, diventando così la più grande realtà italiana dedicata alla gestione dei rifiuti industriali. Obiettivo della fusione è stata l'ulteriore semplificazione e razionalizzazione della struttura complessiva dell'azienda che porterà al raddoppio dei volumi trattati, da 550 mila tonnellate all'anno a 1 milione. Si tratta di rifiuti del comparto chimico-farmaceutico, petrolchimico, siderurgico ma anche manifatturiero e alimentare. (riproduzione riservata)



Tomaso Tommasi di Vignano



Peso:30%

FINE TUTELA**Saglia: "Dibattito si sposti
sul come" (a pag. 6)**

Saglia (Arera): "Tutela, speriamo dibattito si sposti sul come invece che sul quando"

Il componente del collegio: "Salvaguardia strumento emergenziale"

Qualora ci sia una nuova proroga del fine tutela rispetto al 1° luglio 2020 "non dovrà essere semplicemente un rinvio" ma "l'avvio di un percorso". Dopo di che "speriamo che il dibattito si sposti sul 'come' piuttosto che sul quando". Lo ha affermato il componente del collegio Arera Stefano Saglia, intervenendo telefonicamente al convegno di Energia Libera "Prospettive della transizione energetica: la flessibilità al servizio della decarbonizzazione".

L'esponente dell'Autorità ha ricordato come "la data ultima del 1° gennaio 2021 sia fissata dalla Ue", per lo meno per le Pmi, e "noi riteniamo possano essere comprese anche le micro imprese". L'idea, ha aggiunto, è quella di "fare un test vero" non di "usarli come cavie". Saglia ha ribadito che l'Arera "sta preparando la segnalazione a Governo e Parlamento" con l'intento di "sollecitare le decisioni del legislatore". Da questo punto di vista, il componente del collegio ha tenuto a precisare come ci sia consapevolezza della necessità di un intervento normativo e che quello della salvaguardia proposto nel dco 397/2019 sia "uno strumento emergenziale". Forse anche a voler sgombrare il campo dal sospetto di possibili invasioni di campo del Regolatore.

Sotto questo profilo, l'ex sottosegretario Mise Davide Crippa (M5S) ha detto di comprendere l'esigenza di "un automatismo funzionale perché sennò i consumatori non avrebbero altra possibilità di fornitura, ma dobbiamo regolamentare il percorso". Sarà quindi la politica a definire se si dovrà ricorrere "ad aste territoriali". Luca Squeri (FI) ha infine ribadito la proposta di partire da subito con il gas, che ha caratteristiche diverse dall'elettricità.



Peso:1-3%,6-23%

Luce e gas Bollette, ecco costi e rischi di fine della maggior tutela

Potrebbe arrivare già nel fine settimana, lo slittamento di sei mesi della fine del mercato della maggior tutela

Laura Serafini

— a pagina 10

ENERGIA

Bollette luce e gas, costi e rischi con la fine della maggior tutela

Emendamento del Mise per spostare di sei mesi il salto al mercato libero

Laura Serafini

Potrebbe arrivare già nel fine settimana, quando la legge di Bilancio sarà ancora all'esame del Senato, l'emendamento elaborato dal ministero dello Sviluppo economico che sposterà in avanti di 6 mesi la fine del mercato della maggior tutela. Il correttivo, che riguarda le utenze elettriche e del gas con tariffe tutelate dalla regolazione, non si limiterà a spostare dal primo luglio 2020 al primo gennaio 2021 la scadenza di quel mercato. Ma andrà a definire i vari scaglioni di clienti che progressivamente saranno spinti ad andare sul libero mercato: dapprima le grandi partite Iva, piccole e medie imprese, come del resto anche indicato nel documento di consultazione pubblicato dall'Arera in ottobre; poi le partite Iva più piccole (l'alternativa è tra luglio 2021 e gennaio 2022) e solo alla fine le famiglie. Tra imprese e famiglie sono circa 19 milioni di clienti interessanti. Se l'emendamento non sarà presentato in Senato, potrebbe arrivare alla Camera nei giorni successivi.

La vera discriminante sarà come i clienti verranno traghettati verso il mercato libero. È probabile che si ricorra alle aste. Un modello che verrebbe preso a

prestito dal cosiddetto mercato di salvaguardia: quel mercato nel quale finiscono gli utenti che hanno perso un fornitore, magari perché è fallito, e che per garantire una continuità dell'approvvigionamento vengono messi all'asta tra i vari operatori (oggi i venditori sul mercato elettrico italiano sono 623) con sistema di prezzo penalizzante, e cioè più elevato del libero mercato, proprio per disincentivare la permanenza nella salvaguardia.

Asta o silenzio assenso

Quale sarà scelta che adotterà il Mise, su proposta dell'Arera, Autorità per energia, acqua e rifiuti, per il metodo con il quale gestire la transizione ancora non è noto. Ma le alternative non sono molte: per superare la maggior tutela nel caso delle partite Iva del mercato del gas, ad esempio, nel 2013 è stato scelto il ricorso al silenzio-assenso, per cui il cliente viene tempestivamente informato della scadenza e, in caso di mancata scelta, resta con il fornitore (in quel caso Eni detiene la quota maggiore di mercato) ma passando ai prezzi di mercato. È lo stesso meccanismo che in questo periodo sta adottando la Francia per superare la maggior tutela nel mercato elettrico per le grandi partite Iva. Le famiglie, invece, resteranno nel mercato tutelato. Anche questa è un'opzione che in teoria l'Italia potrebbe adottare, anche perché non vi è alcuna direttiva europea che impone strade di-

verse. L'indirizzo politico nazionale, però, sembra muovere in altra direzione. Ci sono poi le aste: un sistema non ideale, come del resto rilevato dall'Arera nella consultazione, tanto che non ci sono precedenti né in Italia né all'estero. Anche perché hanno una controindicazione non secondaria: non garantiscono la volontarietà di una scelta consapevole tra una pluralità di offerte, come indicato dalla legge sulla concorrenza del 2017 che detta prescrizioni per il superamento della maggior tutela. Il cliente si può trovare proiettato dalla sera alla mattina verso un fornitore a lui sconosciuto.

Perché le aste

L'asta è una suggestione che è stata molte volte evocata negli anni. Nel 2008 sono state indette le prime aste per il mercato di salvaguardia: allora l'assegnazione a Exergia ha avuto risultati disastrosi, perché il venditore aggiudicatario di centinaia di clienti non è stato in grado di ge-



Peso: 1-1%, 10-18%

stire l'attività e ha lasciato un buco di 60 milioni in termini di oneri di sistema (tesse e oneri della bolletta). L'attenzione per le aste è legata al fatto che il mercato elettrico è meno frammentato di quello del gas: di circa 19 milioni della maggior tutela, il 70% è gestito dall'Enel. Un bel tesoretto di clienti che fagola a molti. Mettere all'asta è il modo più rapido ed efficace per redistribuire quella dote.

Rischi e adempimenti

La prima cosa da fare se il governo vorrà adottare le aste è mettere ordine nel mercato dei 623 venditori, molti dei quali non hanno grande solidità e affidabilità, come più volte ricordato anche dall'Arera. Tra le ragioni del rinvio di 6 mesi della fine della maggior tutela c'è la proprio predisposizione di un albo dei venditori al quale Mise e Arera stanno lavorando. Anche qui va capito quali saranno i fattori discriminanti: qualche tempo fa era circolata l'indiscrezione che potevano essere

esclusi soggetti che avevano avuto indagini e multe antitrust passate in giudizio. Se così fosse, sarebbero fuori gruppi come Enel, Eni, ma anche le grandi utility come A2a o Acea. E non si toccherebbero soggetti come Gala, il cui dissesto qualche anno fa ha generato un enorme ammanco in termini di oneri di sistema.

Come funzioneranno le aste?

Il Mise sarà chiamato a emanare un decreto per varare l'albo dei venditori. Probabilmente toccherebbe all'Arera stabilire come si formano i prezzi delle aste: si svolgeranno sulla base di ribassi? Il rischio, però, è che il venditore per accaparrarsi i clienti faccia il passo più lungo della gamba e il suo business si riveli non sostenibile. Se invece prevalessero i rilanci, il prezzo finale potrebbe essere svantaggioso rispetto al libero mercato.

I costi della fine della tutela

Se imboccheranno la strada delle aste,

ministero e Arera dovranno anche disciplinare le sorti dei lavoratori che sono dedicati alla gestione della clientela in maggior tutela: solo in Enel si tratta di circa 1.600 persone. Una specie di servizio universale che viene remunerato con tariffe dedicate. Il venditore che partecipa all'asta vuole i clienti, non i costi di gestione annessi.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 10-18%

Hera firma il Patto Utilitalia L'impegno: la diversità fa la differenza

**Al centro il merito
senza discriminazioni**

BOLOGNA
Politiche inclusive, conciliazione vita-lavoro, percorsi di carriera trasparenti che premiano il merito indipendentemente da genere, età e cultura. Sono questi gli obiettivi del "Patto Utilitalia. La Diversità fa la Differenza" firmato a Roma da Hera (nella foto il presidente **Tomaso Tommasi di Vignano**). L'accordo, promosso dalla federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche, sostiene politiche inclusive, misure di conciliazione dei tempi vita-lavoro, gestione del merito trasparente e neutra rispetto alle diversità di genere, età, cultura,

adozione di sistemi di monitoraggio dei progressi conseguiti.

Nel 2009 la multiutility ha sottoscritto la Carta per le pari opportunità e l'uguaglianza sul lavoro. Nel 2011 è stata introdotta la figura del diversity manager, per favorire ulteriormente i processi di sviluppo delle politiche di inclusione e di valorizzazione delle diversità. La multiutility continua, inoltre, a puntare sullo sviluppo di percorsi di carriera «interni e personalizzati», un indirizzo che ha consentito di raggiungere nel 2018 una percentuale di donne nei ruoli di responsabilità pari al 32,3%, in aumento rispetto all'anno precedente. La quota di personale femminile al 24,7%, complessivamente in crescita, si conferma al di sopra della media nazionale del settore. Due anni fa, inoltre, è stato introdotto un proget-

to di smart working che oggi coinvolge 1.500 dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN LUNGO PERCORSO

Nel 2009 la Carta dei servizi sulle pari opportunità, nel 2011 è nata la figura del diversity manager



Peso: 19%

Hera sfida Iren: con Aimag punta a Unieco Ambiente

Offerta di 21 Comuni modenese e mantovani: tra i soci c'è il colosso di Bologna
 Alla finestra anche l'azienda controllata dai reggiani, che non svela però le carte

REGGIO EMILIA. Unieco Ambiente è una tra le prime sei aziende italiane nella gestione dei rifiuti. È per questo motivo che il ramo sano dell'ormai fallita Unieco – in liquidazione coatta da un paio d'anni – è sul tavolo di molte concorrenti. Tra queste c'è il colosso Iren, multiutility controllata anche dal Comune di Reggio con Torino, Genova e Parma. Iren ha presentato un'offerta e a metà dicembre Unieco Ambiente dovrebbe diventare pubblica.

Intanto, a giocare a carte scoperte in questi giorni, sono stati i "cugini" modenese e mantovani di Aimag, altra multiutility ma della Bassa, in attesa del via libera – che sembra abbastanza scontato – dai 21 consigli dei Comuni associati per partecipare al bando con offerta vincolante per l'acquisto della "divisione ambiente" dell'ex colosso cooperativo reggiano.

L'operazione verrà presen-

tata in tutti i municipi dei soci di Aimag per spiegare agli amministratori i vantaggi di questa opportunità, in termini economici e di prestigio. È partita l'8 ottobre, quando il commissario liquidatore del colosso reggiano ha pubblicato l'invito a partecipare alla "procedura competitiva per l'acquisto" del ramo in questione. Vista da Reggio e soprattutto dagli azionisti di Iren, l'operazione di Aimag sembra quella del cavallo di Troia. Dentro ad Aimag, infatti, c'è anche l'altro grande colosso italiano dell'energia e dei rifiuti, la bolognese Hera, che è comunque minoranza. Il resto delle quote è detenuto dalla Fondazione Cassa di Carpi (7,5%), Fondazione Cassa di Mirandola (2,5%).

Hera ha il 25% e da tempo ambisce a incorporare Aimag con la quale, se dovesse andare in porto l'acquisto di Unieco Ambiente, diventerà

invece concorrente.

Aimag, esaminate le carte disponibili, ha deciso intanto di presentare la "manifestazione di interesse non vincolante all'acquisto", chiedendo l'accreditamento alla procedura di vendita. «L'analisi della documentazione accessibile – ha spiegato il dg di Aimag Davide De Battisti – conferma il potenziale interesse industriale e strategico all'acquisto, la convenienza economica e la sostenibilità finanziaria dell'operazione».

La Divisione Ambiente di Unieco gestisce impianti di smaltimento rifiuti nel Reggiano, in Emilia e in gran parte del Nord Italia, dal Piemonte alle Marche, soprattutto in Toscana. Attraverso partecipazioni in 19 società, che gestiscono 39 impianti operativi, di cui 19 di proprietà.

In Toscana Unieco gestisce anche il servizio di raccolta rifiuti e non solo le strutture. «L'acquisizione – spiegano

da Aimag – consentirebbe alla società di espandere le proprie attività al Centro Nord, e di gestire un nuovo sistema ambiente», con un volume di rifiuti per milioni di tonnellate, effettuando un salto dimensionale «tra i principali operatori dell'ambiente in Italia». Nelle sue prime valutazioni, la multiutility modenese intravede anche benefici per il territorio e i cittadini, con «opportunità di riduzione delle tariffe di raccolta per i cittadini, di investimenti sul territorio e di creazione di posti di lavoro». Certo è che la vendita di Unieco Ambiente porterà a un rilancio di offerte, potendo far chiudere la procedura di Unieco con un eventuale attivo. —

A metà dicembre dovrebbero essere svelate le offerte presentate per i rifiuti

La discarica di Barricalla, a Torino, tra i lavori di punta di Unieco Ambiente



Peso: 40%

I servizi a Cmv fanno discutere «Affidamenti brevi e sicuri»

Concessioni da 3 a 5 anni per verde, strade, neve e cimiteri presto in consiglio
Il sindaco: se funziona, prolungheremo. Mattarelli fa i conti: la società regge

CENTO. Verde, strade, neve e cimiteri. Presto in consiglio arriveranno le nuove convenzioni tra Comune di Cento e Cmv Servizi. La commissione consiliare, convocata dalla presidente Elisabetta Giberti, ha affrontato lunedì sera il tema dei nuovi contratti di concessione per la gestione dei servizi cimiteriali e d'illuminazione votiva, dei servizi di gestione e manutenzione delle infrastrutture stradali e dell'attività di sgombero neve, dei servizi di manutenzione del verde pubblico, disinfezione e accessori.

650MILA EURO

In apertura, la relazione tecnica dell'architetto Fabrizio Magnani: «Siamo arrivati a definire tre nuove convenzioni, tutti affidamenti in house. Si tratta di un contratto di concessione di 5 anni per la gestione dei cimiteri, compreso l'ampliamento dei cimiteri di Cento e Renazzo nel 2020 – entro fine anno la pubblicazione del bando –, e di Casumaro e Corporeno nel 2021. Le opere vanno dai 220mila ai 430mila euro, e per fare quadrare il piano

economico Cmv gestirà la vendita dei loculi. Per verde e strade/sgombero neve, invece, si tratta di contratti di servizi della durata di 3 anni. Previsti sia lavori a misura, sia a canone in caso di chiamata».

Ad entrare nel merito, il sindaco Fabrizio Toselli, il presidente di Cmv Riccardo Maccaferri e i responsabili di settore Alessandro Palazzi e Roberto Musulesi.

«Ci viene chiesto – ha evidenziato il capogruppo del gruppo misto Conti – di votare l'affidamento di servizi, senza sapere se Cmv, società con 15 dipendenti, reggerà, e senza avere un piano industriale».

Subito la risposta del presidente: «Dopo 3 anni di proroghe, le nuove convenzioni – una volta approvate in consiglio – garantiranno a Cmv entrate certe. Solo con un preciso piano economico finanziario si avrà il nuovo piano industriale, è già in fase di redazione. Nel piano, servizi migliori e nuove convenzioni con altri Comuni. Bondeno ad esempio ci ha affidato 10

cimiteri».

Una scelta «stipulare contratti "brevi" di 3/5 anni, rispetto ai 9 richiesti da Cmv – ha detto il sindaco Toselli –. Contratti che, a differenza del passato, non generino perdite. Con il piano industriale in mano, valuteremo poi se allungare i tempi, anche in base all'entrata in Cmv di nuovi Comuni soci o di nuove convenzioni di servizi».

A fare i conti in tasca a Cmv, il capogruppo di Libertà per Cento, Mattarelli: «Dalle convenzioni riceve per 858mila 449 euro, di cui 489mila per il verde e 359mila 574 euro per le strade. Più 59mila euro dai cimiteri, e i 138mila in caso di chiamata. Poi le convenzioni con altri Comuni e ricavi da affitti pagati da HeraComm in anticipo e da Clara. A fronte di costi pari a 534mila euro per il personale e un mutuo di 200mila euro: la società regge».

Dal capogruppo di Ondacentese Malucelli la richiesta di «avere il tempo utile per un'analisi approfondita dei documenti, in modo da rias-

frontare temi tanto importanti in un secondo incontro di commissione».

IL PERCORSO

È stato un percorso difficile, che oggi, ha spiegato Maccaferri, «garantisce futuro a Cmv. Nel novembre 2017 la Srl aveva debiti per 3,5 milioni. Con l'operazione Hera, azzerati debiti con fornitori e banche, oltre a quello di 7 milioni di Atr col Comune. Inutilizzato da quest'anno il fido di 400mila euro con la Cari-Cento, e i flussi sono in equilibrio. Dopo aver atteso i contributi da Fus e Regione, consegnato nei giorni scorsi il rendiconto del carnevale 2019, che vede un attivo di 4/5mila euro».

Già partita l'edizione 2020: «Cmv ha affidato alla Manservizi Eventi la predisposizione, lo studio e il lancio del Carnevale. La convenzione tra Comune e Cmv è biennale, e arriverà la formalizzazione del contratto con la Manservizi Eventi».

Beatrice Barberini

La relazione tecnica dell'architetto Magnani esposta in commissione Carnevale a Manservizi



Il cimitero di Renazzo richiede nuovi interventi



Peso: 40%

IN COMUNE

Partecipate, si studia la cessione di azioni

Approvato ieri in commissione il passaggio al prossimo Consiglio comunale della delibera di analisi e razionalizzazione delle società partecipate. Per il 2020 l'Amministrazione, ha detto l'assessore al bilancio Matteo Fornasini, prevede per Hera la valutazione dei vantaggi di una eventuale cessione di azioni; stesso ragionamento per

Amsef: si valuterà una dismissione parziale del pacchetto azionario; per Ferrara Tua si prevede la revisione del contratto per quanto riguarda il verde pubblico; e ci sarà la riorganizzazione dell'assetto strategico della Holding Ferrara Servizi.

L'Amministrazione sta anche predisponendo un bando per internalizzare trami-

te Ferrara Tua il servizio di gestione riscossione delle entrate tributarie, affidato a Ica fino alla fine di quest'anno. —



Peso:6%

L'INTERVISTA

L'ad Bianco: «Iren ha i numeri per acquisire Sorgenia»

Massimiliano Bianco, amministratore delegato di Iren, annuncia: «Pronta l'offerta per Sorgenia».

G. FERRARI / PAGINA 11

MASSIMILIANO BIANCO L'ad Iren: «Siamo pronti per l'offerta vincolante Per noi è un investimento significativo, ma non sottrae risorse ai territori»

«Sorgenia è complessa Abbiamo i numeri per acquisirla senza cambiare pelle»

Gilda Ferrari / GENOVA

«È un'operazione significativa, ma è nei numeri. Non smetteremo di essere la multiutility dei territori, vincere ci consentirebbe di accelerare la crescita sulla filiera dell'energia e di incrementare il fatturato del 50%». Giovedì scade il termine di presentazione delle offerte vincolanti per Sorgenia. Massimiliano Bianco, ad di Iren, al Secolo XIX conferma la presenza del gruppo, spiegando perché vale la pena correre. Sono attese le offerte di F2i, A2a in tandem con Eph, il fondo Contourglobal, forse anche Rwe e Acea. Lei conferma l'offerta di Iren?

«Sì. Quando, a settembre, abbiamo presentato il nostro piano industriale, prefiguravamo esplicitamente la possibilità di guardare a operazioni di un certo tipo, perché le

condizioni economico-finanziarie e le capacità manageriali ce lo consentono. Sorgenia è esattamente quello che avevamo in mente».

Avete l'appoggio dei Comuni azionisti, ma Pd e M5S sono critici rispetto a un'operazione considerata troppo impegnativa.

«Non stiamo facendo un'operazione che cambia il nostro piano o il nostro profilo societario. Siamo - e restiamo - una multiutility dei territori con un focus primario sulle attività tradizionali e sugli investimenti su infrastrutture e servizi locali. Sorgenia ci consente un'accelerazione importante della crescita sulla filiera energia».

Vi costa circa un miliardo, solo il debito di Sorgenia vale 750 milioni.

«È un'operazione significativa, ma è nei numeri. La società fa più di 2 miliardi di fatturato con 300 addetti, noi, che facciamo un mestiere in par-

te diverso anche in business come ambiente e idrico, circa 4 miliardi con 8.100 dipendenti. Altro punto importante è la qualità degli asset che stiamo guardando, coerenti con nostra generazione termoelettrica. Stiamo parlando di impianti a gas, moderni, efficienti, che ci renderebbero un primario operatore nel settore, consentendoci di avere un ruolo centrale nel sistema nazionale».

Qual è il vantaggio?

«È un vantaggio di sistema che diventa vantaggio aziendale. Per il prossimo decen-



Peso: 1-2%, 11-40%

no almeno, gli impianti a gas saranno determinanti per consentire la decarbonizzazione e per favorire lo sviluppo delle rinnovabili, che non essendo programmabili necessitano di un complemento sempre disponibile in tempi rapidi. Oggi la sola tecnologia che dà risposte è il gas, perciò la generazione a gas determina una marginalità stabile nel tempo (grazie al capacity market) e interessante nei numeri».

Oggi le centrali Sorgenia girano a circa il 25% della loro potenzialità, in termini di ore equivalenti a potenza massima. Stimete un aumento?

«Ci sarà una fase in cui aumenterà e una fase in cui diminuirà, ma non è la percentuale di funzionamento il dato importante. Questi impianti sono centrali perché senza di essi la capacità del sistema non sta in piedi».

L'altro asset sono i 300mila clienti.

«Abbiamo 1,8 milioni di clienti e vogliamo salire a 2,25 milioni entro il 2024, ma oggi la gran parte dei nostri clienti è nei territori di riferimento e questo è diventato un limite alla luce delle dimensioni raggiunte. Grazie ai clienti Sorgenia riusciremo a portare in iren anche competenze di marketing digitale e di posizionamento nazionale, che noi non abbiamo. Detto questo, non è un deal da fare a qualsiasi costo».

Se andrà in porto Sorgenia, il nuovo impegno vi rallenterà rispetto alla joint venture con la Regione Valle d'Aosta per Cva?

«Le due operazioni sono complementari, non alternative. Se riuscissimo a concluderle in tempi brevi entrambe sarebbe la cosa migliore, perché avremmo gas e idroelettrico, che è la fonte rinnovabile più pregiata. Però su Cva i tempi vanno lunghi, la Regione

ne non ha ancora deciso cosa fare e ora manca addirittura il governo, noi abbiamo proposto la joint venture 50-50».

Entro fine anno vi sarà assegnata la realizzazione del Tmb per Amiu Genova?

«Presumo di sì. È un impianto di trattamento meccanico biologico, la cui finalità è il recupero della componente indifferenziata della raccolta. L'impianto sarà realizzato a Scarpino, la costruzione richiede 24 mesi, l'entrata in esercizio è stimata preliminarmente a fine 2022, l'investimento è pari a 42 milioni».

Il bilancio 2019 di iren?

«Chiuderemo con un margine operativo di 900-910 milioni da confrontare con gli 865 milioni dell'anno scorso al netto delle componenti non ricorrenti. Faremo un utile netto di circa 250 milioni, quest'anno per la prima volta supereremo i 500 milioni di investimento, avremo un rapporto debito/ebitda in-

feriore a 3».

Ma con Sorgenia questo rapporto aumenterà.

«Salirà intorno al 3,6, per noi è rilevante il mantenimento dell'investment grade. E cercheremo di rientrare quanto prima nei parametri attuali».

Giovedì il termine per le offerte, attese da F2i, A2a con Eph, Acea, il fondo Contourglobal

«L'operazione sulla valdostana Cva è complementare perché ci rafforza sull'idroelettrico, ma i tempi vanno lunghi»

«Il gruppo chiuderà il 2019 con un margine operativo di 900-910 milioni e un utile netto di 250 milioni circa»



MASSIMILIANO BIANCO
AMMINISTRATORE DELEGATO
GRUPPO IREN



Peso: 1-2%, 11-40%

BUDGET APPROVATO**UNICA RETI, 2 MILIONI DI EURO PER I SOCI**

FORLÌ L'assemblea dei soci di Unica Reti ha approvato il budget 2020 e ha votato una nuova distribuzione straordinaria di riserve a favore dei soci per 2 milioni di euro. Ammonta così a 6,1 milioni di euro il totale delle riserve distribuite nel corso degli esercizi finanziari 2017-2018-2019, della società, risorse che si sommano ai 21 milioni di utili distribuiti dal 2010 al 2018 come dividendo ai soci forlivesi, cesenati e del Rubicone patrimoniale proprietaria delle reti idriche e gas nei 30 Comuni di Forlì-Cesena. Attraverso la distribuzione di riserve straordinarie e utili, negli ultimi tre esercizi il territorio forlivese ha ricevuto circa 6,5 milioni e ha beneficiato del finanziamento di

circa 3 milioni stanziato da Unica Reti a favore di Livia Tellus per il riscatto dal gestore uscente dei beni per il servizio ambiente. Unica Reti ha anche sottoscritto con Atersir ed Hera l'Accordo Quadro per finanziare con oltre 7 milioni di euro di risorse proprie, alcuni importanti investimenti del settore idrico e della depurazione sul territorio di Forlì-Cesena. Si tratta di interventi destinati a incrementare il volume dei necessari investimenti in questo settore, contribuendo a ridurre i costi complessivi per il sistema per via del sostegno che sarà effettuato con risorse finanziarie proprie e per la rinuncia a parte della quota tariffaria prevista.



Peso: 20%

ASSEMBLEA UTILITALIA

Servizi locali, regole certe per 50 miliardi di investimenti

«Bene i regolatori tecnici, la politica si astenga dal creare ostacoli»

Giorgio Santilli

Regole certe, sottratte ai "tira e molla" della politica, meglio se affidate a un'Autorità o a un regolatore tecnico; gestioni dei servizi di tipo e con modalità industriale; incentivi e supporti alla realizzazione delle infrastrutture; collegamento stretto fra opere, qualità dei servizi, consumatori: c'è anche in Italia un modello per gli investimenti pubblici che può funzionare e risultare vincente e ha già in programma realizzazioni per 50 miliardi nei prossimi cinque anni. È quello delle utilities locali soggette a regolazione tecnica, che è pronto a investire 30 miliardi nel settore delle risorse idriche, 12 miliardi nell'energia e 8 nel settore ambientale e dei rifiuti. Non si parte

dal nulla: in questi settori proprio la regolazione dell'Arera (Autorità di regolazione per elettricità, rifiuti e acqua) ha già consentito una forte accelerazione degli investimenti.

I dati sui piani del prossimo quinquennio arrivano dall'assemblea di Utilitalia che rappresenta 500 imprese con quote di mercato del 15% nella distribuzione di energia elettrica, dell'80% nell'acqua, del 30% nella distribuzione del gas e del 55% nei servizi ambientali e dei rifiuti. «Un programma di interventi - sostiene Utilitalia - in linea con il green new deal del Governo che, oltre a migliorare i servizi offerti ai cittadini, potrebbe creare 100 mila nuovi posti di lavoro tra occupazione diretta ed indotto e fornire una decisa spinta ai servizi pubblici del Mezzogiorno». La necessità di «dare concretezza» al green new deal è stato uno dei punti su cui ha battuto l'assemblea delle ex municipalizzate (oggi trasformate in spa, spesso an-

che con soci privati e in alcuni casi quotate in Borsa).

L'altro messaggio forte è stato proprio quello del rapporto con la politica e con il legislatore: gli investimenti si fanno se non arrivano norme a ostacolarli, rallentarli, renderli economicamente non sostenibili, a imporre modelli organizzativi antiquati (come l'azienda speciale nell'acqua). «Gran parte degli investimenti già figura nei piani industriali delle nostre aziende - ha spiegato il presidente di Utilitalia, Giovanni Valotti - e sarebbe paradossale che si bloccassero a causa di ostacoli burocratici che paralizzano l'intero comparto infrastrutturale». Per il Sud, in particolare, secondo Utilitalia serve un grande piano che favorisca l'aggregazione delle imprese pubbliche esistenti sul territorio, per attrarre i privati e le grandi utilities del Centro-Nord nel capitale e nello sviluppo dei progetti.

L'azione congiunta con il governo è invece necessaria per

sbloccare, accelerare, far ripartire i lavori, realizzare livelli accettabili di manutenzione ai sistemi infrastrutturali. E soprattutto per realizzare un green new deal che non sia un libro dei sogni o un programma faraonico ma che si realizzi invece attraverso progetti concreti. «Dare concretezza al green new deal è tra le nostre priorità - ha continuato Valotti - e ciò sarà possibile con un'azione congiunta con il Governo, cui non si chiedono fondi ma semplificazione normativa e azioni per supportare gestioni più efficienti dei servizi; bisogna favorire misure per snellire le procedure autorizzative, riconfigurare lo schema della gestione diretta dei comuni e i ritardi nello sviluppo di un approccio industriale ai servizi pubblici locali».



Peso: 11%

Una coop per Bio-on, la Regione c'è

L'assessore Costi: faremo di tutto per non farci rapinare un prodotto innovativo

Il sogno di salvare Bio-on con una coop di «workers buyout» lanciato dalla Uil piace anche agli altri sindacati, seduti al tavolo di salvaguardia della ex start-up delle bioplastiche finita sotto inchiesta, e alla politica. «La Regione guarda con favore all'ipotesi lanciata da Uil — dice l'assessora regionale alle Attività produttive Palma Costi

— Se i lavoratori aderiranno al progetto, potremo mantenere produzione e occupazione ancorate al territorio».

a pagina **9 Testa**



La sede dell'azienda

L'azienda fallita Ipotesi cooperativa, in Bio-on ci sperano Costi: noi ci siamo

Il sogno di salvare Bio-on attraverso una cooperativa di workers buyout (ovvero gli stessi lavoratori) lanciato dal segretario generale della Uil, Giuliano Zignani — e raccolto con interesse da alcuni lavoratori, da Legacoop e Confcooperative — piace a tutti. Piace agli altri sindacati, attualmente seduti al tavolo di salvaguardia della ex startup delle bioplastiche finita sotto inchiesta dopo le rivelazioni del fondo americano Quintessential (e poi fallita), ma anche al mondo della politica.

«La Regione vuole arrivare ad una soluzione positiva e per questo guarda con molto favore all'ipotesi lanciata dal sindacato — commenta l'assessora regionale alle Attività Produttive, Palma Costi — . Se

i lavoratori aderiranno al progetto, avremo la certezza di mantenere produzione e occupazione ancorate al territorio. «Negli ultimi anni in questa regione — ricorda — sono state salvate più di 100 imprese proprio grazie alla loro trasformazione in cooperative; un percorso portato avanti con l'impegno congiunto di lavoratori, sindacati, centrali cooperative e istituzioni. Come Regione — assicura — faremo tutto quanto in nostro potere affinché questa azienda innovativa rimanga dov'è. La giunta Bonaccini punta su innovazione e sviluppo e continuerà a battersi affinché le nostre avanguardie non vengano rapinate e spostate altrove». A maggior ragione «di fronte ad un prodotto alta-

mente innovativo che riteniamo strategico per il nostro futuro green».

In ballo ci sono 86 dipendenti fra operai, biologi e chimici che stanno dimostrando forte attaccamento al progetto. «Sin dai primi incontri coi lavoratori — informa la segretaria generale della Filctem-Cgil di Imola, Tiziana Roncasaglia, — è emersa l'opzione



Peso: 1-7%, 9-20%

cooperativa. Purtroppo, in Bio-on i dipendenti non hanno un'anzianità di servizio sufficiente da poter disporre di molte risorse economiche. Servirebbe un socio privato che li appoggiasse». Della stessa idea la segretaria generale della Femca-Cisl metropolitana, Assunta Marseglia: «Solitamente quando si decide di creare una coop, il personale attinge ai fondi del Tfr o della Naspi, la disoccupazione che di fronte all'apertura di una partita Iva può essere anticipata nella sua interezza. Dipendenti al lavoro da poco più di due anni, però,

difficilmente possono avere a disposizione somme tali da poter assumersi un rischio di impresa. Il Pha prodotto non è una chimera, ma industrializzabile. Va tutelato, sarà cruciale nell'era plastic free».

«C'è una ricerca del Forum disuguaglianza e diversità — chiude Daniela Freddi, ricercatrice dell'Ires e candidata nella lista per Emilia-Romagna Coraggiosa — che prescrive di non lasciare soli i lavoratori che decidono di creare una coop. Nei tavoli di crisi bisognerebbe puntare su questo strumento e sulla forma-

zione per l'acquisizione delle competenze manageriali necessarie».

Alessandra Testa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cgil e Cisl
I dipendenti
non hanno
un'anzianità
di servizio
sufficiente
da poter
disporre
di molte
risorse
economiche
Servirebbe
un privato
che li
appoggiasse

La vicenda

● Bio-On, azienda di bioplastiche, è fallita a seguito del terremoto giudiziario che ha coinvolto i vertici

● In questi giorni è emersa l'ipotesi di salvarla attraverso un'operazione di workers buyout



Peso: 1-7%, 9-20%

Vale 33 miliardi il green new deal

PIANI DEL GOVERNO

Vale 33 miliardi nei prossimi 15 anni il piano italiano per il Green new deal e il governo è subito chiamato a una difficile opera di attuazione su più fronti. La fetta più consistente delle risorse arriva dal nuovo fondo da 20,8 miliardi istituito con la legge di bilancio. Per accelerare le disponibilità di cassa e arricchire la dote il governo proverà a fare accordi con Cdp, Bei e banche, mentre la ripartizione delle risorse fra le varie priorità saranno

approvate con Dpcm. Fondi per circa 13 miliardi anche a regioni ed entitocali per sicurezza, piani di efficientamento energetico degli edifici, manutenzione stradale. «Spingere sugli investimenti è l'unico modo per favorire la trasformazione dell'economia», dice il sottosegretario pd all'Ambiente, Roberto Morassut. Pronto il Dpcm che ripartisce 362 milioni fra 36 interventi per il dissesto idrogeologico.

Giorgio Santilli a pag. 6

Green new deal, piano da 33 miliardi

Il fondone. Nella legge di bilancio 21 miliardi in 15 anni: potranno essere meno grazie a intese con Cdp, Bei e banche

Ministero dell'Ambiente. La sfida già iniziata è l'attuazione di tutti i fronti aperti: Dpcm e Cipe per assegnare le risorse

Pagina a cura di
Giorgio Santilli

È in rampa di lancio il new green italiano. Nei primi quattro mesi del governo Conte 2 sono state approvate la legge sul clima, il decreto Salvamare e la norma sul riciclo (end of waste). I prossimi passi saranno collegato ambientale, Piano nazionale energia e clima, Ddl Cantiere Ambiente sul dissesto e recepimento delle direttive Ue sull'economia circolare. Senza parlare delle leggi che in Parlamento stanno cercando un accordo M5S-Pd, come quella sull'acqua e quella su consumo del suolo e rigenerazione urbana. Mentre il Dpcm che ripartisce fra 236 interventi in tutta Italia 362 milioni per il piano 2019 sul dissesto idrogeologico è stato, inviato, dopo due anni di faticoso iter, dal ministero dell'Ambiente alla Presidenza del Consiglio per il varo definitivo.

Ma il governo ha anche stanziato con la legge di bilancio risorse che ora devono essere rapidamente messe a disposizione: 33 miliardi da spendere in 15 anni ma da programmare subito per partire rapidamente. A queste vanno aggiunte le risorse che sarà possibile recuperare con l'emissione di titoli di Stato green, pure previsti dalla legge di bilancio: obbligazioni verdi per finanziare investimenti per il contrasto al cambiamento climatico e la protezione dell'ambiente. Una massa enorme di interventi attuativi su cui si misurerà la concretezza del piano di governo.

Ma quali sono i capisaldi finanziari di questo piano? Si lavora già ai criteri per assegnare le risorse del fondo per gli investimenti green su cui transiteranno 20,8 miliardi fino al 2034. È il cuore del piano di investimenti, rafforzato in legge di bilancio dalla possibilità (per ampliare i contributi e anche anticiparli nel tempo) di stipulare accordi con Bei, Cdp e sistema bancario. Le priorità del "fondone" - che saranno definite con «uno o più Dpcm» su proposta del Mef e dei ministeri competenti - saranno economia circolare, decarbonizzazione, riduzione delle emissioni, risparmio energetico, sostenibilità ambientale e «programmi di investimento per progetti di carattere innovativo». Bisogna aggiungere che questo "fondone" è il terzo della serie dopo i due per le infrastrutture delle amministrazioni centrali e delle amministrazioni locali creati dai governi Renzi e Gentiloni e ora orientati - dal Conte 2 - a politiche infrastrutturali sostenibili.

Le risorse per il Green new deal non finiscono, però, con il fondone. I comuni avranno una dotazione di 400 milioni l'anno dal 2025 al 2034 (totale 4 miliardi) facilmente spendibili con il "modello spagnolo" per opere di edilizia pubblica, inclusi manutenzione e sicurezza ed efficientamento energetico, manutenzione della rete viaria, dissesto idrogeologico, prevenzione del rischio sismico e valorizzazione. Gli enti locali, nel periodo 2020-2034, disporranno anche di tre miliardi per in-

terventi di messa in sicurezza del territorio a rischio idrogeologico, di messa in sicurezza ed efficientamento energetico delle scuole, degli edifici pubblici e del patrimonio comunale, nonché per investimenti di messa in sicurezza di strade.

Ci sono poi i contributi alle regioni a statuto ordinario per investimenti volti alla realizzazione di opere per la messa in sicurezza degli edifici e del territorio, per interventi in viabilità, per lo sviluppo di sistemi di trasporto pubblico ecologici, per la rigenerazione urbana e la riconversione energetica verso fonti rinnovabili, per le infrastrutture sociali e le bonifiche ambientali dei siti inquinati. Qui parliamo di circa 5 miliardi e mezzo nel periodo 2021-2034 che pure vanno pianificati identificando un filo rosso per non disperdere e frammentare le risorse in un'azione a basso effetto.

Altri 462 milioni (33 milioni l'anno dal 2020 al 2023 e 66 milioni di euro dal 2024 al 2028) serviranno a finanziare la partecipazione italiana alla ricostituzione del «Green Climate Fund».



Peso: 1-3%, 6-33%

Entro il prossimo anno, sarà inoltre istituita presso il Ministero dell'Ambiente una Commissione per lo studio e l'elaborazione di proposte per la transizione ecologica e per la riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi, le cosiddette tax expenditure ambientali.

Fondi anche per la progettazione (preliminare e definitiva) degli interventi di bonifica di beni contaminati da amianto: 4 milioni di euro

aggiuntivi per ciascuno degli anni 2020, 2021 e 2022 ed estensione anche agli interventi di bonifica delle navi militari. I comuni dovranno convertire almeno il 50 per cento dei loro mezzi di servizio con veicoli alimentati ad energia elettrica, ibrida o a idrogeno.

Altri fondi destinati a Regioni ed enti locali per efficienza energetica di edifici e manutenzione stradale

La Sicilia è la regione che riceverà più risorse, poi Molise e Campania. Al Centro-Nord in testa Piemonte e Lazio

LE RISORSE VERDI



Peso:1-3%,6-33%

Entra nel vivo il «risiko» delle ex municipalizzate

ANDREA GIACOBINO

Il nuovo anno sarà caratterizzato nel settore delle utilities italiane da un processo di aggregazione, sviluppatosi lungo tutto il 2018, che farà nascere gruppi importanti. Il contesto evolutivo del comparto delle imprese multiservizi italiane registrerà infatti, a fronte della progressiva apertura alla concorrenza, l'accelerazione di un inevitabile trend di consolidamento che sta portando alla formazione di un ristretto numero di operatori di dimensioni maggiori. Nei mesi scorsi si è molto parlato di un "risiko" dell'industria che ha visto a fine dello scorso anno il fondo F2i rilevare Sorgenia dalle banche creditrici e, quasi contestualmente, il via da un lato alla partnership nel Nord-Est fra la trevigiana Ascopia e la bolognese Hera e dall'altro ai negoziati per una joint-venture tra Agsm Verona, Aim Vicenza e A2A. Quest'ultima, in particolare, ha mostrato grande attivismo quando a metà dello scorso ottobre ha firmato una lettera d'intenti con il gruppo Ambiente Energia Brianza

(Aeb) per realizzare una possibile partnership e la costituzione del polo lombardo delle multiutility. Il gruppo Aeb (che controlla la utility Gelsia attiva nella vendita di gas metano ed energia elettrica) conta più di 600 dipendenti e opera principalmente nei comuni della Brianza, servendo un totale di 450.000 abitanti e oltre 200.000 clienti e il totale dei ricavi consolidati del 2018 è stato pari a oltre 220 milioni di euro.

Le public utility costituiscono un asse economico portante del Paese, contribuendo con infrastrutture e servizi allo sviluppo economico, alla sostenibilità ambientale e al progresso sociale, creando valore per i cittadini e il territorio. Le aziende "top 100" hanno generato nel 2018 un giro d'affari di quasi 120 miliardi di euro, impiegando più di 145.000 persone. Queste imprese forniscono servizi essenziali investendo risorse cospicue in impianti, reti e tecnologie per un controvalore di 6 miliardi di euro. Poche grandi aziende (solo il 12% supera il miliardo di euro di ricavi) convivono con numerose medio-piccole (il 53% ha ricavi inferiori ai 100 milioni di euro) dalla forte vocazione ter-

ritoriale, e questo spiega il perché del progressivo consolidamento. Le imprese del settore sono in prevalenza pubbliche: il 67% di loro, infatti, è a capitale interamente pubblico, il 20% sono a capitale misto, il 9% sono quotate e solo il 4% sono completamente in mano a soci privati.

Esattamente dieci anni fa ebbe inizio il processo di aggregazioni fra le utility italiane. La prima a partire fu A2A il cui azionariato oggi è diviso equamente fra i comuni di Brescia e Milano e le cui origini datano nel 2008 quando la società nacque dall'unione di AEM, ASM e AMSA. Un anno dopo, sempre in Lombardia, vide la nascita Acsm Agam, anch'essa quotata, e frutto della fusione fra la comasca Acsm e la monzese Agam. E nel 2010 i comuni di Genova e Torino da un lato e Parma, Piacenza e Reggio Emilia dall'altro misero a fattor comune le loro utility facendo decollare in borsa la nuova Iren come derivante fusione tra IRIDE, la società che nel 2006 aveva riunito AEM Torino ed AMGA Genova, ed ENIA, l'azienda nata nel 2005 dall'unione tra AGAC Reggio Emilia, AMPS Parma e Tesa Piacenza. Al di là del risiko passato e futuro e del +35% fat-



Peso:22%

to segnare in borsa nell'ultimo anno dall'indice Ftse Italia All Share utilities che raggruppa le principali aziende del settore, restano aperte alcune questioni di governance. I consigli d'amministrazione di queste imprese, infatti, hanno una composizione del board di medie dimensioni, una forte tendenza ad accentrare le funzioni direttive in poche figure di leadership (amministratore delegato e presidente), con particolare rilievo per la figura del presidente che nel 52% dei casi è dotato di de-

leghe e poteri esecutivi. La valutazione delle variabili "demografiche" registra alcuni elementi, dalla necessità di incrementare la presenza di donne nel board (la media è del 30%) all'ancora troppo forte legame degli amministratori con il territorio in cui opera l'impresa, visto che circa l'80% di loro risiede nella provincia di attività.

Dopo che il fondo
F2i ha rilevato
Sorgenia e in seguito
alle partnership di
fine anno il 2020
sarà caratterizzato
nel settore delle
utilities italiane da
un processo di
aggregazione che
farà nascere gruppi
importanti



Peso:22%

IL PIANO INDUSTRIALE**Hera in crescita,
su i dividendi,
investimenti
per 2,9 miliardi**

Investimenti per 2,9 miliardi, dividendi in crescita, nuove acquisizioni e rafforzamento dell'economia circolare: il piano industriale di Hera fino al 2023. a pagina 9 **Cavina**

Tre miliardi di investimenti Il piano industriale di Hera

Il cda della multiutility ha approvato gli obiettivi di crescita fino al 2023 Dividendi a 12 centesimi per azione e 3,5 milioni di clienti nel ramo energia

Investimenti per 2,9 miliardi, principalmente su reti e impianti. Da qui al 2023. Tenendo saldi come obiettivi lo sviluppo industriale, la gestione dei rischi e il rafforzamento dell'economia circolare.

L'impegno è certificato sul documento del nuovo piano industriale di Hera approvato dal cda alla luce dei risultati del preconsuntivo 2019, superiori alle attese. In tre anni, dunque, la multiutility punta a raggiungere 1,25 miliardi di margine operativo lordo (+219 milioni rispetto al 2018) con un ulteriore aumento dei dividendi che, in anticipo sul pronostico, arriveranno nel 2023 a 12 centesimi ad azione (+20% nel quinquennio). L'intento, ancora, è di arrivare a 3,5 milioni di clienti nel settore energia, un'area in forte crescita grazie alla recente partnership con la veneta Ascopiave. Si punta a raggiungere, infine, nel 2023 un valore condiviso di 530 milioni.

Le proiezioni di chiusura dell'anno in corso, del resto, scrive Hera in una nota, confermano «ottimi risultati»: il margine operativo lordo atteso è di circa 1,081 miliardi (+4,85%). Nei settori regolamentati, si segnalano le opportunità di crescita legate alla riassegnazione delle concessioni attraverso le gare, e quelle legate all'evoluzione della regolamentazione tariffaria di Arera che, dal 2020, interverrà anche sul settore ambientale.

«Il piano industriale — rimarca il presidente Tomaso Tommasi di Vignano — traccia obiettivi in linea con il nostro percorso: da 17 anni cresciamo in maniera ininterrotta, creando valore per i territori in cui operiamo e per tutti gli stakeholder, a partire dai nostri azionisti. Il piano — avanti — può contare su una solida base di partenza e fissa una crescita significativa già nell'esercizio 2020, sostenuta anche dall'operazione con

Ascopiave, che inizia a contribuire ai risultati. Al tempo stesso, prevediamo di continuare a crescere grazie a ulteriori acquisizioni».

Dei 2,9 miliardi di investimenti, invece, due andranno al mantenimento della attuale base impiantistica e 900 milioni al suo potenziamento, mettendo in conto anche l'installazione di 500 mila nuovi contatori e diverse attività di igiene urbana. Sempre entro il 2023 Hera assicura un incremento della raccolta differenziata nei territori gestiti nelle diverse regioni, in crescita dal 62,5% del 2018 al 75% del 2023. Da qui deriveranno nuove opportunità di business circolari, come la partnership con Eni per ricavare biocarburanti dalla raccolta di oli esausti confe-



Peso: 1-2%, 9-28%

riti dai cittadini, o la crescita del 62%, rispetto al 2017 per i volumi di plastica riciclata da **Aliplast**.

«Al 2023 — conclude l'amministratore delegato Stefano Vanier — il 42% del margine operativo lordo sarà a "valore condiviso", ovvero riconducibile a progetti che rispondono agli obiettivi dell'Agenda Onu. E stiamo guardando ancora

più lontano, con obiettivi di riduzione degli impatti delle nostre attività anche al 2030 negli ambiti in cui operiamo».

L. Cav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tommasi di Vignano
Da 17 anni cresciamo in maniera ininterrotta, creando valore per i territori in cui operiamo

Vanier Il 42% del Mol sarà riconducibile a progetti riferiti agli obiettivi dell'Agenda Onu

Le cifre

- Gli obiettivi del piano sono possibili anche grazie a un preconsuntivo del 2019 superiore alle attese: il margine operativo lordo atteso è di circa 1,081 miliardi, in aumento del 4,85%

- Del 2,9 miliardi di investimenti previsti due miliardi circa andranno al mantenimento della attuale base impiantistica e 900 milioni per il suo potenziamento, mettendo in conto anche l'installazione di 500 mila nuovi contatori e diverse attività di igiene urbana

- Il gruppo assicura, infine, un incremento della raccolta differenziata nei territori gestiti nelle diverse regioni, in crescita dal 62,5% del 2018 al 75% del 2023



Peso: 1-2%, 9-28%

Hera, lo shopping continua: «Il modello multiutility premia»

L'INTERVISTA

TOMASO TOMMASI DI VIGNANO

Parla il presidente esecutivo:
«Il mercato è frammentato,
c'è spazio per crescere»

Presentato ieri il piano
che alza a 3,5 milioni
il target finale dei clienti

Cheo Condina

«Il modello multiutility è un modello vincente, che nel tempo ha dato risposte e benefici a tutti gli stakeholder, e in Italia c'è ancora spazio per consolidare un mercato troppo frammentato rispetto all'estero». Parte da questa convinzione il presidente esecutivo Tomaso Tommasi di Vignano, alla guida del gruppo Hera dal 2002, per illustrare i punti cardine del nuovo piano industriale al 2023, che alza l'asticella rispetto al precedente business plan grazie ai conti superiori alle attese del 2019 (mol +4,8% a 1,081 miliardi) e alla joint venture nel Nord-Est con Ascopiave, grazie a cui il target di clienti viene portato a 3,5 milioni. «Sono arrivato qui che avevamo 200mila clienti energy e neppure un call center: se oggi siamo terzi in Italia dietro solo Enel ed Eni e la prima multiutility italiana per capitalizzazione - sottolinea Tommasi - è anche grazie a una governance che ha lavorato molto bene, in cui il management è sempre stato vicino ai territori e i soci non mi hanno mai chiesto un cambiamento di rotta improprio». Questo assetto, secondo il manager che nel 1997 ha guidato la completa privatizzazione di Telecom Italia, dimostra come «la presenza del pubblico, se gestita con equilibrio e correttezza, è un fattore positivo, anche se per giocare su scala più ampia, magari per ridurre il gap in-

frastrutturale Nord-Sud, lo Stato deve fare la propria parte con risorse e stabilità regolatoria».

Partiamo dal piano al 2031: quali sono i punti chiave?

Un ulteriore sviluppo industriale grazie a investimenti per 2,9 miliardi. Il mol al 2023 è stimato a 1,25 miliardi, in aumento di 219 milioni sul 2018 grazie al contributo di tutte le filiere. Tra cinque anni il rapporto debito/mol sarà a 2,8 volte (dal 3,05 di fine 2019 post operazione Ascopiave) e continueremo a garantire dividendi in progressiva crescita fino a 12 centesimi per azione dai 10 del 2019. Rafforziamo inoltre l'attenzione alla sostenibilità. Tutto questo, però, con un presupposto: la multiutility è un modello vincente, che permette di fare efficienze e di assorbire al meglio le innovazioni.

Grazie alla partnership con Ascopiave avete centrato con due anni d'anticipo il target sui clienti. C'è chi sostiene, tuttavia, che il prezzo pagato sia stato elevato.

Abbiamo investito una cifra importante su un'operazione per cui si era mosso tutto il mercato. Per noi Ascopiave rappresentava un completamento importante in un'area come il Veneto in cui crediamo molto. Per l'esperienza che abbiamo maturato con la nostra clientela energy puntiamo a estrarre sinergie importanti, pari a 28 milioni su arco piano; anche per Ascopiave, che si è rafforzata sulle reti gas, l'operazione è stata vincente.

Questo schema è replicabile? Su che scala?

Certamente sì. Abbiamo la solidità, le competenze e gli asset per farlo. Puntiamo a raggiungere 3,5 milioni di clienti energy attraverso l'espansione organica ma anche con la crescita per linee esterne: abbiamo una flessibilità finanziaria che ci permetterà di cogliere eventuali opportunità non inserite a piano. Attenzione però: non c'è solo l'M&A classica ma anche quella verticale, con joint venture su singole filiere come l'ambiente, e credo che oggi rappresenti una grande opportunità.

Tempo fa l'indirizzo del Governo per le grandi utility era quello di ag-

gregare le piccole. Ora questa fase può dirsi definitivamente archiviata?

Le nostre dimensioni sono già ottimali e le abbiamo raggiunte con una politica di fusioni e acquisizioni sulle zone geografiche a noi attigue, rivolgendo sempre grande attenzione ai territori. Aggiungo che io nella grande M&A non ho mai creduto e, tanto più oggi, la ritengo superata.

Ma spazio per le aggregazioni c'è...

Vedo ancora significativi margini di consolidamento per le realtà medio-piccole, vista la frammentazione del mercato se paragonato ad altri Paesi europei. Questo processo deve proseguire e la strada da percorrere è lunga: guardiamo con favore a tutti gli orientamenti governativi e legislativi che rafforzino questa prospettiva. In quest'ottica abbiamo apprezzato la nascita di un'Autorità unica, che copre interamente il perimetro delle multiutility.

Per Hera un ulteriore consolidamento dove potrebbe portare? Aimag, Tea Mantova o ancora in Veneto, dove tuttavia Vicenza e Verona hanno avviato di recente un negoziato con A2A?

Di Aimag siamo già azionisti al 25% ma è difficile immaginare evoluzioni a breve, mentre con Mantova c'è stato un tentativo di dialogo qualche tempo fa ma non ne è nato nulla. Su Vicenza e Verona abbiamo presentato una manifestazione d'interesse ma ritengo che il modo in cui è stata scelta la strada non corrisponda pienamente alle rego-



Peso: 34%

le del gioco. Noi aspettavamo di essere chiamati come altri, vista anche la nostra presenza e dotazione impiantistica in Veneto, per essere valutati dall'advisor ma nessuno ci ha contattato: è un passaggio che ci ha lasciato perplessi e ci rifletteremo. Vedremo come andrà la trattativa con A2A. Aggiungo anche che il caso Ascopiave dimostra che la crescita dimensionale e le partnership possono nascere anche dalle gare.

Per allargare un po' l'orizzonte di recente si è parlato anche della possibile creazione di una multiutility del Sud, con il sostegno di Cdp, per aiutare quest'area a ridurre il gap infrastrutturale con il Nord. Credo sia un progetto di cui Cdp ha compreso la necessità da molto tempo e la stessa Utilitalia ha ben affrontato il tema. Prima o poi qualcosa bisognerà farla, però nel modo

giusto: lo Stato deve garantire stabilità normativa e risorse, che non devono essere necessariamente economiche. Con questi presupposti si possono trovare formule di collaborazione, magari su singole filiere. Certo, un progetto simile va affidato ad aziende con competenze forti.

Intanto, negli ultimi tempi, in Italia la presenza pubblica nelle aziende sembra avere ritrovato un certo appeal.

Il modello della multiutility ci dice che la presenza del pubblico, se gestita con equilibrio e correttamente, non è un fattore negativo. In generale, guardando gli ultimi 30 anni, credo che il principale errore che si possa fare è applicare ricette in base a prese di posizione ideologiche o ascoltando solo la pancia. Basta vedere quante volte si è cambiata idea sulle grandi privatizzazioni.

A proposito, la completa libera-

lizzazione del mercato elettrico è stata rimandata al 2022.

Certamente è un appuntamento che guardiamo con grande interesse. Speriamo che questo tempo in più serva per mettere a punto una metodologia di riassegnazione dei clienti credibile e trasparente. A valle di essa, noi puntiamo a mantenere l'attuale quota del 4% circa sul mercato libero.

Lei guida Hera da 19 anni e in primavera ci sarà il rinnovo del cda... Preferisco non parlare di cose che non dipendono dalla mia volontà. Qui non ci si annoia e sono molto orgoglioso di quanto ho realizzato, che ci viene riconosciuto dai soci e dal mercato.



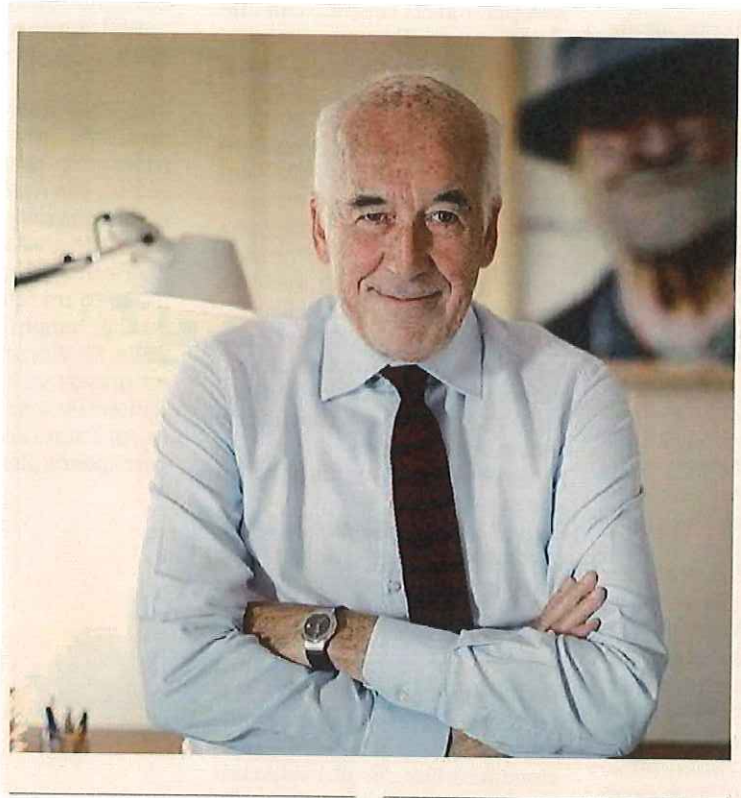
I DOSSIER

Perplessi sulla scelta di A2A da parte di Verona e Vicenza. Il polo del Sud? Sì se lo Stato fissa le regole e investe



LA REDDITIVITÀ

Continueremo a garantire dividendi in crescita progressiva fino a 12 cent. Il futuro? Qui non ci si annoia



Peso: 34%

Con.Ami, entro il mese le candidature per concorrere a entrare nel cda

IMOLA

Il **Con.Ami** cerca "nuova linfa" per il proprio consiglio di amministrazione. Il commissario di Imola ha pubblicato la determina con cui intende provvedere alla formazione di un elenco di persone disponibili, e idonee, per essere designate dall'assemblea del Consorzio a entrare nel Consiglio di amministrazione. Quella delle nomine nel Cda (che lo statuto attuale vuole composto di numero dispari non superiore a 5) del consorzio era stato uno dei tormentoni per molti mesi della passata amministrazione, e ad oggi alcune figure sono ancora vacanti. L'avviso pubblico, serve dunque a raccogliere i curricula degli interessati per comporre una lista che stilata da una commissione ad hoc e dal commissario previo colloquio e rispettando la rap-

presentanza di genere. In particolare verranno valutati titoli di studio attinenti al profilo della carica: laurea in ambito giuridico e/o economico; titoli di studio attinenti all'area di attività dell'organismo: laurea in ambito tecnico in relazione ai settori di attività del Consorzio; titoli di studio e/o abilitazioni professionali ulteriori: abilitazioni professionali e/o master relativi ai titoli di studio di cui alle lettere a) e b). Varranno inoltre esperienze in campo imprenditoria-

le o della direzione organizzativa di società/enti; esperienze positive in ambiti compatibili con il tipo di incarico da conferire negli specifici settori di attività del Consorzio. I punteggi di cui sopra verranno attribuiti dalla Commissione, di cui all'art. 6 degli Indirizzi, sulla base dell'esame dei curricula e delle

eventuali lettere di referenze presentati, ai fini dell'individuazione della rosa di candidati che effettuerà un colloquio motivazionale con il commissario prefettizio. Lunga la lista delle condizioni che stabiliscono incompatibilità o inidoneità a concorrere, la si trova pubblicata all'albo pretorio del comune di Imola con annesso modulo per la compilazione della domanda a partecipare, da presentare entro e non oltre le 12 del 31 gennaio prossimo a mezzo posta con raccomandata A/R o con consegna a mano all'Ufficio Protocollo del Comune di Imola Piazza Matteotti 23 (dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13 - martedì e giovedì anche dalle 15 alle 17.30), oppure tramite PEC a: comune.imola@cert.provincia.bo.it

Il commissario, che terrà i colloqui con i candidati, ha pubblicato l'avviso pubblico nei giorni scorsi



Il commissario Nicola Izzo



Peso: 21%

Aimag riapre la discarica Accoglierà rifiuti speciali

In quattro anni previsti ritiri di 245mila tonnellate provenienti dalla Bassa
Il Comune: «Servono rilevazioni sul percolato e le strade andranno sistemate»

MEDOLLA. Da mesi il progetto di **Aimag** avanza a piccoli passi, ma il nulla osta comunale, sancito da una delibera di Giunta, segna un passo decisivo per la riapertura della discarica di Villafranca. L'impianto, che in ultimo aveva accolto anche alcune macerie del sisma, tornerà in funzione dal prossimo anno. L'obiettivo, stando ai propositi della multiutility, è sfruttare le parti non livellate tra i due cumuli esauriti. Un'operazione che consisterebbe nel ritiro di circa 245mila tonnellate di rifiuti speciali provenienti dalla Bassa. I documenti infatti individuano il bacino della stessa **Aimag** come principale fonte di approvvigionamento il compostaggio di Fossoli, quello di Finale, impianto di Ca.RE e i vari depuratori.

Tutte le operazioni di stoccaggio dovrebbero essere concluse entro il 2025.

In sostanza, **Aimag** non sapendo dove mettere rifiuti speciali non pericolosi e non volendo pagare cifre astronomiche per lo smaltimento avvia un circolo interno alla Bassa. «Si è palesata un'evidente carenza di spazi negli impianti di smaltimento in Emilia relativamente ai rifiuti speciali. L'intervento ha dunque come scopo garantire l'autonomia degli smaltimenti fino al 2025 per i sovvalli che escono dagli impianti di trattamento di **Aimag**, che per loro natura non possono essere recuperati, in un contesto regionale dove risulta difficile ed oneroso trovare collocazioni alternative».

Il Comune, nell'autorizzare la riattivazione di Villafranca, ha però posto tre condizioni: l'inserimento di "uno o più contatori volumetrici per la determinazione del percolato"; che il percorso dei mezzi pesanti sia effettuato solo su via Della Saliceta, via Roncaglio e via Campana; che **Aimag** per i quattro anni effettui una manutenzione periodica delle strade di accesso.

«Dopo settimane di pec e continue richieste - denuncia Lavinia Zavatti di "Medolla del cambiamento" - a causa dell'imperdonabile ritardo, con ben due mesi di ritardo dall'ultimo atto approvato, è stata pubblicata dall'amministrazione comunale la deliberazione di giunta 105, la quale, delibera la riapertura ed am-

pliamento della discarica di Villafranca. In una terra già così inquinata, i medollesi saranno vittime ora di un'altra minaccia per ambiente e salute. Oltre ad essere vittime di un aumento Irpef, ora il Comune cerca di "rattoppare" il danno elemosinando pochi spiccioli da **Aimag** per porre un misero rimedio al problema, creando uno di ben altra entità. Tenere i cittadini ed i consiglieri all'oscuro è vergognoso». —



LAVINIA ZAVATTI
«TENERI ALL'OSCURO DI TUTTO
FINISCE AD AMBIENTE E SALUTE»



La discarica di Villafranca vista dall'alto: è evidente la parte già coperta dal verde e quella che ancora potrà essere utilizzata



Peso:51%

L'azienda

Hera, la multiutility che sposa il territorio "E il business cresce"

MILANO

Il tema della sostenibilità sempre più integrato all'interno delle strategie di business e il consolidamento dell'offerta attraverso operazioni straordinarie per favorire la difesa dei margini. Sono i temi principali sui quali si concentrano oggi le strategie delle multiutility, come emerge chiaramente dall'aggiornamento del piano industriale appena pubblicato da Hera. Realtà che nel mercato fa scuola, dato che negli ultimi anni è stata tra le più dinamiche sia sul fronte della crescita esterna, che degli investimenti. Due ambiti tra loro strettamente legati, dato che le aziende attive in business come elettricità, gas, acqua e rifiuti possono permettersi di tenere il passo dell'innovazione solo se hanno spalle abbastanza robuste da poter mettere continue risorse su questo capitolo di spesa.

I NUOVI OBIETTIVI

Tornando al gruppo con quartier generale a Bologna e radicamento in buona parte del Centro e del Nord-Est, il nuovo piano al 2023 prevede un margine operativo lordo (indicatore della redditività aziendale) al 2023 a quota 1,25 miliardi di euro, dato che si confronta con 1,031 miliardi del 2018 e 1,081 miliardi del pre-consuntivo 2019. La posizione finanziaria netta (cioè il debito) dovrebbe attestarsi a un valore di 2,8 volte il mol (in calo rispetto al dato di 3,05 che dovrebbe aver caratterizzato la chiusura 2019). In particolare, la stra-

tegia di Hera è basata su tre direttrici: crescita industriale, risk management (con un'attenzione particolare al tema dei cambiamenti climatici) ed economia circolare. Nei settori regolamentati, Hera vede opportunità di crescita legate alla riassegnazione delle concessioni attraverso le gare e quelle legate all'evoluzione della regolamentazione tariffaria di Arera, che da quest'anno interviene anche sul settore ambientale.

BUSINESS GREEN

Gli investimenti (2,9 miliardi in cantiere, di cui 2 per il mantenimento della attuale base impiantistica e 900 milioni per il suo potenziamento) puntano a generare efficienza e a migliorare l'impatto ambientale delle attività in ottica di economia circolare. Il piano prevede di alzare progressivamente l'asticella in merito agli obiettivi di riduzione, riuso, riciclo, recupero e rigenerazione delle risorse naturali. «La sostenibilità è connaturata alle stesse strategie aziendali - sottolinea l'ad Stefano Venier - Al 2023 il 42% del mol sarà a "valore condiviso", cioè riconducibile a progetti che rispondono agli obiettivi dell'Agenda Onu, con investimenti per oltre 950 milioni di euro in arco di piano, di cui 330 milioni per rendere le città sempre più smart, grazie all'innovazione e all'evoluzione tecnologica, nonché in progetti di efficienza energetica, per il recupero e il riuso della materia, per la tutela dell'aria, per la resilienza delle reti in risposta ai cambiamenti climatici». Intanto Hera lavora anche in direzione di ridurre l'impronta di carbonio prodotta dalle proprie attività: tra quattro anni i consumi energetici del gruppo sono attesi in calo del 10% rispetto al 2013: «Impegni in linea con i principi

dell'economia circolare e con la natura stessa dei nostri business».

MULTIUTILITY DEL TERRITORIO

Il nuovo piano industriale rafforza il profilo del gruppo come multiutility del territorio, che basa la propria crescita sulla generazione di un valore crescente per l'ecosistema e i propri stakeholder. A partire dagli azionisti: il dividendo di competenza del 2019, previsto a 10 centesimi per azione, aumenterà a 10,5 centesimi per azione nel 2020, a 11 nel 2021 e a 11,5 nel 2022, fino a raggiungere i 12 centesimi per azione del 2023 (+20% rispetto al 2018).

«Da 17 anni cresciamo in maniera ininterrotta, creando valore per i territori in cui operiamo e per tutti gli stakeholder - ricorda il presidente esecutivo Tomaso Tommasi di Vignano, alla guida della società fin dalla nascita - Questo valore si estrinseca in benefici concreti: negli investimenti effettuati nei servizi e negli impianti, ad esempio, che diventano patrimonio del territorio stesso, e nelle attività con le quali Hera coinvolge cittadini, istituzioni, lavoratori, fornitori, realtà del terzo settore, fungendo da soggetto abilitante per la loro stessa crescita». Tommasi apre alla possibilità di nuove operazioni straordinarie: «Il piano può contare su una solida base di partenza e fissa una crescita significativa già nell'esercizio 2020, sostenuta anche dall'operazione con Ascopiave, che inizia a contribuire ai risultati. Al tempo stesso, preve-



Peso:40%

diamo di continuare a crescere grazie a ulteriori attività di m&a, mantenendo al contempo la flessibilità finanziaria per cogliere ulteriori opportunità». - I.d.o.

Il gruppo col quartier generale a Bologna negli ultimi anni è stato tra i più dinamici per gli investimenti sostenibili

I personaggi



Tomaso Tommasi di Vignano e, a destra, **Stefano Venier** presidente esecutivo e amministratore delegato di Hera



Peso: 40%